

8Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. 9Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io staròritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». 10Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. 11Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. 12Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. 13Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. 14Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!». 15Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Il Signore è il mio vessillo" 16e disse: «Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!».

Che esperienza vive Mosè (e il popolo) dentro le battaglie contro la tribù beduina di Amalèk? È l'esperienza di essere vincenti perché strettamente legati a Dio... se dovessero fare un salto nel Vangelo dovremmo riguardare a Gesù come intercessore nella preghiera al Padre (Gv. 17): intercede per i suoi che sono nel mondo. In primo luogo Mosè decide che il suo posto è sul monte per sostenere il popolo attraverso la preghiera, l'intercessione. Sappiamo che intercedere significa porsi in mezzo tra due contendenti, mettersi in mezzo, essere profondamente coinvolti (ed esserlo senza essere direttamente sul campo di battaglia!). Noi traduciamo l'intercessione come la "preghiera per": è la possibilità di portare qualcuno, qualche situazione dinnanzi a Dio, di rendergliela presente, di farci un po' gli affari loro (di quelle persone e di Dio), un modo di dire "mi sta a cuore" Ci viene in mente Abramo (Gen. 18) e il suo mettersi in mezzo perché non vengano distrutte Sodoma e Gomorra: "se ci fossero 10 giusti?" Mettersi in mezzo, perorare la causa e farlo dentro un pieno coinvolgimento personale! Ma la preghiera di intercessione è anche preghiera in "sostituzione di": ci sono dei tempi e delle situazioni nella vita in cui uno non riesce, non può, non vuole pregare. A volte questa cosa si traduce nel "prega tu per me", a volte nell'eclissare totalmente la preghiera... per anni! E così, poiché tu mi stai a cuore, pregherò io in sostituzione a te! Penso a quanti genitori vivono questa esperienza nei confronti dei propri figli (qui non possiamo non ricordare Santa Monica nei confronti del figlio Agostino... che è diventato santo). Mi ha fatto bene scoprire questo significato della intercessione... è il jolly che il cristiano può sempre giocare, un po' come se fosse un deposito in banca a favore di qualcuno che senza nemmeno accorgersi potrà attingere a quel conto senza che resti secco! L'esperienza di Mosè ci dice alcune sottolineature circa la preghiera.

1. La fatica:

"Mosè sentiva pesare le mani" l'esperienza della preghiera spesso si mostra come faticosa e per questo sembra non essere così amata dalle persone: Un conto è dire le preghiere, ripetere delle formule, adempiere un dovere (che comunque ha senso... un po' come il rito del mangiare, tutti i giorni, più volte al giorno anche se non sempre siamo preoccupati di gustare, ci basta nutrirci e comunque questo ci tiene in piedi!). La fatica consiste nello stare... qualcuno dice che la preghiera è tempo perso, è tempo non produttivo, tempo sprecato: è vero, credo, è tempo buttato, in cui si potrebbero fare molte cose, ma costa

fatica, vorresti uscirne velocemente. È faticoso stare davanti a Dio... addirittura far sì che sia Dio il protagonista della preghiera!

2. La corresponsabilità

“Aronne e Cur sostenevano le sue mani”. È come se Mosè sentisse l'urgenza di fare il tifo per il suo popolo, che fosse coinvolto in prima persona, che stringesse i denti per la fatica e contemporaneamente che le forze venissero meno. Ha bisogno di una mano (anzi 2!) perché non venga meno la sua preghiera...quante volte scegliamo di pregare, partiamo con grinta ma poi ci perdiamo. E il motivo è che siamo da soli, che avremmo bisogno di condividere con qualcuno (che grazia quando questo avviene con il marito e la moglie): in questo i social possono essere di grande aiuto per sostenersi vicendevolmente e far sì che ci sia sempre qualcuno che “tira il gruppo”.

3. La durata

“Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto”. È come dire ...segno di instancabilità, dell'aver tenuto duro nella prova (“Voi avete perseverato con me nella prova” dice Gesù ai discepoli). Questa nota ha il sapore di quell'amico importuno del vangelo (Lc. 11) che si reca di notte a chiedere un pane: è insistente e non molla!

Ecco in tutto questo, sembra che ci sia aperta una lotta con Dio, per conquistare Dio: non penso che sia così! Forse più facilmente la lotta è con sé stessi, per lasciarci conquistare da Dio, per lasciare che il nostro piccolo cuore possa travasare nel cuore di Dio ciò che ha a cuore! A questo proposito mi vengono in mente due cose:

- La grande preghiera di intercessione del venerdì santo: ci chiede di non rinchiuderci nel nostro piccolo mondo ma di tenere l'orizzonte aperto, ampio, universale: è la globalizzazione della preghiera!
- Una immagine, quella di un cuore su cui sono riportati i nomi di persone per cui pregare come se fossero suture o tatuaggi ...È una immagine tratta dalla vicenda di Marcello Candia, imprenditore milanese che ad un certo punto della vita ha venduto la sua azienda di successo per andare ad aprire un lebbrosario in Brasile. Guarda te fino a che punto ti tira in mezzo la preghiera di intercessione!

In tutto questo, il popolo di Israele si è ritrovato a vincere, non tanto per le sue forze o strategie, quanto per il “lavoro dietro le quinte” da parte di Mosè.

Che ci sia bisogno anche oggi di grandi intercessori? E che forse nella situazione odierna riscopriamo il ruolo “così inutile e così essenziale” anche dei monasteri e delle clausure?